

L'intervista «A Bruxelles un pacchetto verde che non tutela l'impresa»

# De Castro: «L'agricoltura italiana? Va coccolata di più, non tartassata»

MILANO — «Siamo passati nell'era della scarsità, senza accorgercene e con le vecchie politiche. Il vero nodo è la *food security* (l'accesso delle persone a un cibo sufficiente, sicuro e nutriente, ndr), un cambiamento epocale in atto che però in Europa non è ancora chiaro». A parlare è **Paolo De Castro**, presidente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo (già ministro alle Politiche agricole nel 2007) che si sta impegnando in prima persona a Bruxelles sulla riforma della Pac, la politica agricola comune, che così come proposta dalla Commissione Ue non piace agli agricoltori italiani. E nemmeno ai grandi produttori europei, Francia, Spagna e Germania. «Stiamo negoziando per cambiare rotta — dice il senatore —. Anche il governo è impegnato in tal senso e

il ministro Mario Catania si sta organizzando per incontrare i ministri, francese, tedesco e spagnolo e spingere in questa direzione».

**Secondo gli agricoltori italiani la proposta del commissario Dacian Ciolos non va nella direzione giusta.**

«E c'è tutta la delusione anche del Parlamento europeo che si è espresso con un record storico di 8 mila emendamenti. Una proposta che rischia di aumentare i costi per le imprese, la burocrazia e che non tiene conto della volatilità dei prezzi. E che è frutto di una logica vecchia di almeno 15 anni. Non si può fare una Pac esclusivamente ambientale: oggi centrale è la sostenibilità economica perché per dirla con Hillary Clinton la grande sfida del secolo è l'agricoltura, un settore che crea occupazione, ricchezza,

export e che ha bisogno di politiche al passo con i tempi».

**E Bruxelles non l'ha capito?**

«C'è un eccesso di romanticismo mentre bisogna mettere al centro le imprese e una dimensione economica e sociale dell'agricoltura con la sua importanza strategica. La Pac vale 54 miliardi di cui sei miliardi all'Italia: non possiamo permetterci di perdere aziende che ci assicurano il futuro. La competitività è maggiore, dobbiamo fare i conti con costi più bassi dei nostri e con Paesi che non rispettano le stesse norme che da noi sono leggi da anni, come il divieto del Ddt, delle galline in gabbia. C'è bisogno di politiche che aiutino le imprese a stare sui mercati. L'Ucraina ha messo tasse all'esportazioni per evitare che la domanda asiatica succhi tutte le materie prime. C'è il rischio che gli Usa impongano tariffe

al nostro olio».

**E il made in Italy? Il settore ha molto criticato il cambio di regime fiscale introdotto dalla legge di Stabilità.**

«Norme che gridano vendetta. Invece di occuparsi di quello che serve all'impresa, invece di chiedersi di cosa abbiano bisogno i protagonisti di un export che vale 32 miliardi, un governo di tecnici cosa fa? Tassa le stalle, i mezzi di produzione. Un paradosso. La decisione poi di procedere alla tassazione a bilancio delle società agricole di capitale dà un duro colpo a uno dei pochi incentivi all'aggregazione che fu oggetto di una grande trattativa nel 2007. Spero che il Parlamento lo corregga. Il problema è culturale, non c'è comprensione del settore in proiezione futura. Un settore da coccolare e non da tartassare».

**Antonia Jacchia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex ministro **Paolo De Castro**

